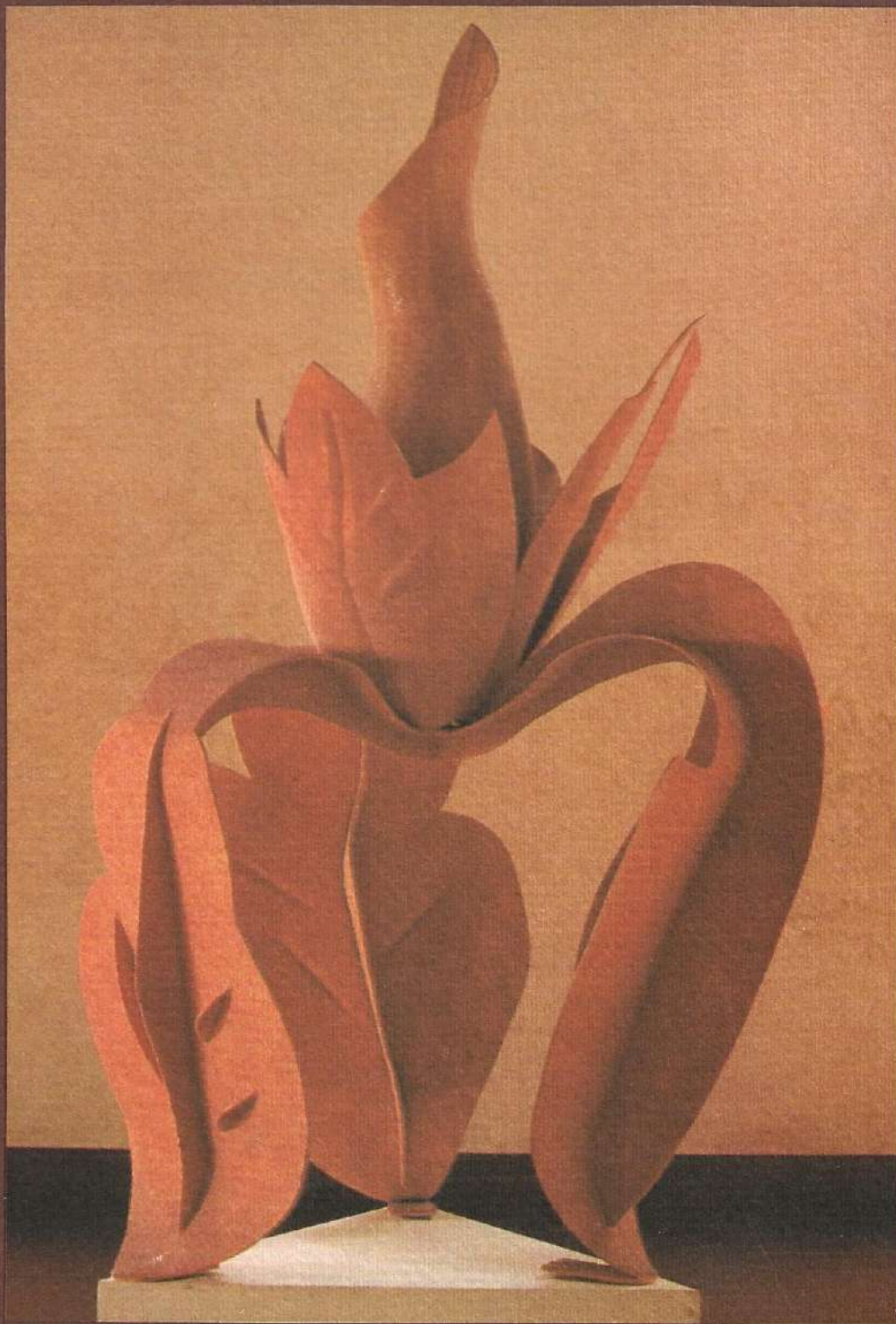


GIORNATA DI STUDIO
SULL'OPERA DI
GINO CORTELAZZO



COMUNE DI ESTE

Cementizillo S.p.A.

GIORNATA DI STUDIO
SULL'OPERA DI
GINO CORTELAZZO

Este, 7 novembre 1987



Comune di Este
Assessorato alla Cultura

INDICE

7	Prefazione del Prof. Sen. G.C. Argan
11	Saluto del Sindaco della Città di Este Prof. M. Gabriella Primon Miatton
15	Introduzione del Prof. Giuseppe Mazzariol
19	Relazione del Prof. Giorgio Segato
33	Primo intervento del Prof. Mazzariol
35	Relazione del Prof. Simone Viani
43	Secondo intervento del Prof. Mazzariol
45	Intervento del Prof. Giorgio Segato
47	Sen. Marino Cortese
51	Chiusura dei lavori della mattinata da parte del Sindaco
53	Apertura pomeridiana del Prof. Mazzariol
55	Relazione del Prof. Raffaele De Grada
63	Terzo intervento del Prof. Mazzariol
65	On. Carlo Fracanzani
67	Relazione del Prof. Giuseppe Mazzariol
77	Conclusione del Sindaco
79	Messaggio di Umberto Mastroianni
81	Contributo del Dott. Paolo Rizzi

PREFAZIONE

Senz'altro titolo che l'età più avanzata introduco gli atti del convegno indetto dal Comune di Este sull'opera scultoria di Gino Cortelazzo; ma anche per compensare il rammarico di non aver potuto parteciparvi per cause del tutto impreviste, un gran banco di nebbia impediva agli aerei l'atterraggio a Venezia. La lettura dei contributi dei colleghi ha esacerbato quel rammarico: il convegno di Este non è stato una commemorazione né un tributo di commosse testimonianze, ma un serio seminario di studi. Così l'ha saggiamente voluto il Sindaco di Este, così la famiglia dell'artista.

Conosco il piccolo museo che Gino Cortelazzo aveva allestito nella sua bella casa nella campagna estense, oggi so ch'era un testamento. Non lo interessò mai il successo di mercato e non bramava la gloria, ma sapeva che nel proprio lavoro di scultore c'era una continuità che legava un'opera all'altra come le perle d'una collana, per quanto cercasse di differenziarle per tematica e per tecnica. Quella coerenza travalicava il limite formale della singola opera, si estendeva all'ambiente, prossimo e remoto, chiamava in causa la casa, la campagna, la città. È stato spiegato assai bene da uno dei relatori: la ricerca dell'aura non era un moto del sentimento ma un calcolo progettuale. L'ambiente era un dato del suo problema, l'altro era la materia: compito dello scultore era trovare il terzo termine, risolvere l'incognita, stabilire la proporzione. Il terzo termine dipendeva dal soggetto, con tutti i suoi problemi intellettuali ed esistenziali. La mobilità psichica del soggetto rendeva quanto mai difficile il rapporto di materia e ambiente, ma era an-

che ciò che lo rendeva possibile. Soltanto il soggetto con tutti i suoi problemi poteva cambiare la stasi in moto e il moto in ritmo.

Cortelazzo era consapevole della pesante responsabilità dell'artista in rapporto agli oggetti: persone, cose, natura. Non l'affrontava impreparato: aveva un'ampia e critica esperienza delle correnti artistiche contemporanee, ne conosceva tutte le contraddizioni, non ha mai creduto che l'arte si faccia d'istinto o d'ispirazione, non si fa cultura se non si è dentro la cultura. Non solo della cultura e dell'arte sapeva la crisi, la viveva con intensità angosciante: la cultura di massa tendeva ad eliminare l'individuo e, conseguentemente, l'arte. Proporre e forse trovare una soluzione alla crescente contraddizione tra linguaggio e tecnica, spazio e materia, individuo e mondo, naturale o sociale che fosse; non era questo il compito dell'artista? La grande incognita era la forma, lo spazio: ed era come dire la qualità, il valore. Vedeva attorno a sé molti artisti che avevano accettato di rinunciare a quella che da sempre era l'essenza dell'arte, s'immedesimavano con la materia, riducevano a materia anche la storia. Con lucida critica constatava che non avevano portato a fondo l'analisi, la cultura di massa non era ancora un sistema chiuso, un sistema culturale chiuso non s'è mai dato, non era ancora dimostrato che i concetti di forma e di spazio non potessero evolvere e mutare. Una tradizione, qualsiasi tradizione, è viva finché può evolvere e mutare. Sapeva che la ricerca del superamento era arduo e pericoloso, perciò ha voluto tentarlo da solo.

Forse è giunto ad un punto-limite? O gli è parso, chi può saperlo? O si è amaramente persuaso che il mondo contemporaneo può evitare i problemi ma non sottrarsi agli enigmi. La sua morte fu e rimane un doloroso enigma, e non soltanto della sua storia d'uomo e d'artista, ma della crisi, che potrebbe essere letale, dell'arte nel mondo odierno. Perciò era necessario capire i motivi profondi di quel *nec ultra*: ecco la ragione prima di questo incontro che doveva essere un'indagine critica e, mi pare, lo è stato.

Perciò, nell'introdurre questa raccolta di atti, voglio ancora

una volta ringraziare i colleghi per il loro contributo; i famigliari per aver capito che il loro dolore è un problema che li trascende; il Sindaco di Este per avere con tanta intelligenza sentito che non si trattava di celebrare una gloria locale ma di riportare l'enigma al problema.

GIULIO CARLO ARGAN